

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Ilaria Luzzana Caraci
Luciano Lago
Massimo Quaini
Leonardo Rombai
Francesco Surdich

Maurizio Bossi
Maria Pia Rota
Graziella Galliano
Claudio Cerreti,

Maria Mancini e Cinzia Palazzolo Revisori dei conti

Coordinatore centrale
Coordinatore della sezione di *Storia della cartografia*
Coordinatore della sezione di *Storia della geografia*
Coordinatore della sezione di *Geografia storica*
Coordinatore della sezione di *Storia dei viaggi
e delle esplorazioni*
Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
Responsabile per i rapporti con l'estero
Segretario - Tesoriere

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: aprile 1999

INDICE

ROMBAI L., <i>Cari colleghi ed amici</i>	pp. 73-74
ALBERTI LEPRI M., <i>Requisiti culturali, codici di comportamento e griglie di osservazione nella letteratura di viaggio inglese relativa all'Italia moderna</i>	pp. 75-83
FONNESU I., <i>La ricognizione agraria: istruzioni nelle «corse» toscane dei Georgofili nella prima metà del XIX secolo</i>	pp. 85-95
PAVOLINI M., <i>Letteratura e ricostruzioni geostoriche. Il caso dell'opera di Sebastiano Vassalli</i>	pp. 97-102
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. 103-110
MOSTRE E CONVEGNI	pp. 111-112
<i>La geografia dell'oggi per una geografia del domani</i> (G. Galliano)	pp. 111
<i>Vasco da Gama e l'India</i> (G. Bogliolo Bruna)	pp. 112

LETTERATURA E RICOSTRUZIONI GEOSTORICHE IL CASO DELL'OPERA DI SEBASTIANO VASSALLI

Di recente alcuni scrittori italiani hanno prodotto opere di alto livello linguistico-letterario aventi specifico interesse pure sotto il profilo storico-geografico: in talune di esse il quadro paesistico-ambientale, inteso soprattutto nei suoi aspetti culturali e dinamici, costituisce qualcosa di più del semplice scenario in cui si svolge la trama della vita umana. A questo proposito, basti ricordare le ricostruzioni geografiche del Portogallo, in cui si inquadrano i raffinati romanzi (per lo più a fondo socio-politico) di Antonio Tabucchi¹, oppure *Oceano-Mare* di Alessandro Baricco² che vale a riproporre, anche nel titolo, quella dialettica locale-globale che costituisce uno degli argomenti più significativi della ricerca geografica moderna.

La descrizione conclusiva di Los Angeles in *Treno di panna* di Andrea Di Carlo³ sembra invece proporre una descrizione ed una lettura post-moderna dell'ambiente urbano, attenta ai fenomeni sincronici (i punti luminosi e le scie che li collegano), piuttosto che ai valori storici, peraltro meno evidenti soprattutto a livello percettivo delle città nordamericane.

In questa nota si intende analizzare i contenuti storico-geografici presenti nelle opere dell'autore italiano che maggiormente si è distinto negli ultimi decenni nell'ambito della ricostruzione dell'evoluzione dei fenomeni territoriali, sia in fasi storiche determinate, sia in prospettiva diacronica di lungo periodo: si tratta di Sebastiano Vassalli, i cui romanzi principali, dopo una prima fase creativa dedicata soprattutto alla sperimentazione linguistica e alla narrazione di vicende sociali e politiche, si inseriscono in situazioni geostoriche, ricostruite con apprezzabili analisi scientifiche, basate sull'analisi documentaria svolta anche negli archivi, oltre che sul terreno.

Nella drammatica vicenda de *La chimera* (dove si narra la tragica storia di una giovane condannata al rogo per stregoneria all'inizio del XVII secolo), i fenomeni territoriali della «Bassa» novarese sono interpretati sulla base di una ricostruzione estremamente accurata⁴.

La storia ha al suo centro il paese di Zerbio, che «nello spazio di qualche decennio sarebbe stato cancellato, probabilmente a causa di una delle frequenti esondazioni del Sesia, che a quell'epoca straripava con facilità, cambiando corso» (qua spostandosi di cento metri, là di un miglio, creando stagni e paludi, eliminando dalle mappe e dal terreno interi villaggi e addirittura modificando i confini tra gli Stati), «o forse per un'epidemia di peste o a seguito di un incendio. A nord del paese si trovavano due dossi, formati dai sedimenti del fiume, che sono stati poi spianati per costruirne gli argini, mentre all'intorno si estendevano le risaie», dove, in condizioni disumane, lavoravano i risaioli. Gli altri lavori agricoli erano svolti dai famigli e dagli «schiavandaj», le macchine umane dell'agricoltura dell'epoca nella Bassa padana.

«A quel tempo la pianura era ondulata e in parte incolta, mentre oggi è piatta e coltivata dappertutto: le lunghe file dei pioppi s'intersecano ad angolo retto con i bordi delle risaie, creando un paesaggio nuovo e assai diverso da quello originario di questa regione di boschi e brughiere (*barghe*), di paludi e prati».

Vassalli descrive alcuni corsi d'acqua, tra cui l'Agrogna, «che è un piccolo fiume dalle acque gelate e non più limpide, ma ancora limpidissime ai tempi della storia in questione, con lunghe alghe verdi che si muovevano sul fondo ghiaioso e pesci che dileguavano». Nell'immaginario collettivo di una popolazione rozza, superstiziosa e ignorante, le creature acquatiche assumono sembianze di ninfe malvage che vivono nei torrenti, mentre nelle praterie e nei campi si muove la «fiera bestia», responsabile dell'uccisione di animali e uomini. In questo quadro in cui la presenza immaginata di spiriti maligni si associa a manifestazioni naturali, una parte degli abitanti scopre tuttavia nelle statue delle «Madri» (di epoca celtica, poi diventate divinità romane pagane e quindi assunte come simboli della religiosità cristiana, poste sulle rive di uno stagno, presso Biandrate) un tipico esempio di «frammento» o testimonianza storico-materiale decontestuata, cioè un luogo geografico di elevato valore simbolico e spirituale⁵.

Anche nel Piemonte del XVII secolo esiste uno spazio ludico, con le fiere, i mercati, l'esposizione degli animali esotici imbalsamati portati dall'Estremo Oriente dai missionari dell'Opera di Francesco Saverio. Non mancano nel romanzo cenni alle transazioni commerciali (a questo proposito si ricorda il grande valore delle penne d'oca) e alla percezione di oggetti o fenomeni geografici di grande suggestione, come il Monte Rosa (visibile dalla pianura a grande distanza), con i suoi ghiacciai che, a quel tempo, erano creduti i più grandi del mondo.

La vicenda narrata ne *La chimera*, come detto, ha un epilogo tragico, che coinvolge drammaticamente il lettore, ma nelle pianure la memoria muta rapidamente. «Tutto passa in fretta, al contrario delle valli alpine, dove il ricordo o la leggenda di un fatto possono conservarsi da un villaggio all'altro: la pianura è un mare dove le onde del tempo si succedono e si annullano: se non ci fosse la scrittura non ne resterebbe traccia».

Ed è proprio in una valle alpina, nel territorio montano del comune di Zoldo e del Canale d'Agordo, che ci trasporta idealmente *Marco e Mattio*⁶, opera esemplare per quanto concerne la ricostruzione del genere di vita delle popolazioni di quell'area dolomitica alla fine del XVIII secolo.

Le attività economiche dominanti nel territorio erano connesse con lo sfruttamento delle risorse forestali e pascolative: era perciò un mondo a sé stante rispetto alle parti basse della valle dove lavoravano i «forgnacoi», i «ciadorot» (fabbricanti di chiodi) e i fabbri ferrai nelle «fusine» del ferro. Infatti, le miniere di ferro ubicate nelle fasce alte, un tempo assai redditizie, ormai erano state abbandonate e la popolazione povera abitante nei «tabià» (case di legno, contrariamente ai pochi agiati che potevano permettersi più comode abitazioni in pietra dette «palàz») era dedicata quasi esclusivamente ai modesti mestieri di «carbonòr» (carbonaio) e di «scarpòr» (calzolaio).

Davvero misera era anche l'alimentazione, consistente in un unico cibo, la polenta: quella gialla di mais e quella nera di grano saraceno. Proprio alle carenze alimentari, ulteriormente accentuate dalla carestia che colpì la zona verso la fine del Settecento, fu dovuta la diffusione della «pellarina» (pellagra) che, agendo sul sistema nervoso, confondeva l'intelletto dei malati, tra cui quello del protagonista della vicenda (del novero dei personaggi più sfortunati).

A Zoldo (che, secondo Vassalli, non è proprio un paese, ma «una dimensione dello spirito», del resto come Campigno presso Marradi nell'Appennino Tosco-Romagnolo, paese quest'ultimo che è protagonista de *La notte della cometa*⁷), i due secoli trascorsi da allora hanno determinato il radicale cambiamento del paesaggio e dell'intera geografia umana: di quel tempo, solo alcuni «tabià» e poche chiesette dette «altariò» continuano ad esistere. A valle, nel punto di confluenza del Canale d'Agordo con il Piave, non esiste più nemmeno Longarone (o meglio vi si trova solo una brutta cittadina recentemente ricostruita), cancellato dalla catastrofe del Vajont del 1963.

Non sono però solo le montagne, con gli aromi del legno del pino e del ginepro, i «carbonàz» (che sta a indicare il biacco), gli «aiàl» (spiazzi preparati per la carbonizzazione), i «viàz» (sentieri) e le «brendane» del Maè e dei suoi affluenti⁸, a costituire l'ambiente geografico della vicenda, che si conclude a Venezia.

La città lagunare, benché all'epilogo della sua splendida fase storica di «Repubblica Serenissima», aveva ancora il potere di stupire il visitatore (specialmente se campagnolo) con le sue fiere, i mercati, la grande folla di ambulanti: i venditori di «rabia» (veleno per topi), i «ponta piati» (aggiusta piatti), i «fritolini» (friggitori) e i «coxa zòcoli» (zoccolai). I magazzini erano tanto ricchi di derrate alimentari da poter sfamare l'intera valle di Zoldo per una settimana; oltre che di specie ittiche, crostacei e molluschi, straripavano di «castradina», la carne secca e salata di montone importata dall'Albania e dalla Dalmazia che costituiva il cibo più diffuso tra la popolazione povera della città.

Particolarmente ricca di annotazioni geostoriche è la dettagliatissima ricostruzione del viaggio fluviale sul Piave in una «zata» (zattera) costruita con tronchi di larice, viaggio reso insidioso dalla presenza di rapide o salti d'acqua dove gli «zater» (zatterai) dovevano mettere a frutto tutta la loro abilità di navigatori. Oltrepassata Belluno, che aveva allora 4000 abitanti e che esibiva le torri e i palazzi signorili dominanti sulle casupole del quartiere di Borgo a Piave e sui magazzini del porto fluviale⁹, la zattera giunge infine nella laguna di Venezia, allora ricchissima di avifauna acquatica e solcata da imbarcazioni di diverso tipo, tra cui i «burchi», i «peote» e le «tartane» dalle vele triangolari.

Le basse montagne e le alte colline della Romagna Toscana circondanti Marradi costituiscono l'ambiente fisico di riferimento del romanzo *La notte della cometa*¹⁰ dedicato alla ricostruzione della vita del poeta Dino Campana, altro protagonista sfortunato. Il giovane Campana percorre più volte, in cerca d'ispirazione e in fuga dall'ambiente costringente della famiglia, il sentiero alpestre verso San Benedetto in Alpe: «qui il paesaggio è subito suggestivo; anche la vegetazione è varia. Pini, cipressi ed alti pascoli s'alternano nelle vallate a tratti di macchia mediterranea e a distese di cardi¹¹. Lungo i bordi della strada, nei prati, negli interstizi delle rocce occhieggiano i fiori di lino: che all'inizio del secolo veniva coltivato in piccoli campi color cielo proprio a ridosso delle case. Dove i fianchi sono più scoscesi le rocce, strato su strato, parlano di ere lontanissime, di mari scomparsi, di pianure diventate montagne in quell'urto dei continenti che non s'arresta, che è in atto... E ancora capita di imbattersi in immagini che ci riportano agli anni del poeta: la pastorella sul ciglio della strada, il ciuco carico di fascine»¹².

Il titolo (alla cui base è la speranza o la convinzione che ad ogni arrivo di una grande cometa si accompagni la vita di un grande poeta) fa riferimento al passaggio della cometa di Halley del 1910. Davvero curioso è il ricordare che, all'epoca, si pensava che la Terra ne avrebbe attraversato la coda composta da gas rari e venefici e che ogni forma di vita sarebbe immediatamente cessata, come previsto peraltro dal celebre astronomo Flammarion: addirittura il quotidiano fiorentino «La Nazione» non aveva mancato di invitare i cittadini a pentirsi dei loro peccati, mentre una folla enorme si era riunita nelle strade della città in attesa della «fine del mondo»...

Il romanzo *Il cigno*¹³ è collocato nello stesso arco temporale (fra Otto e Novecento) nel quale si svolse la vita di Campana: il quadro di riferimento geografico è però la Sicilia, percorsa da moti operai ma saldamente dominata dalla mafia, con il suo ambiente dalle tonalità mediterranee date dai «ciuri de maju» (fiori di maggio) e dagli alberi di eucalipto, da «una collina quasi verde dove pascolavano i cavalli e un villaggio lontano, azzurro e viola, che si stringeva con le sue case minuscole attorno a un convento fortificato».

Di Palermo, Vassalli ricorda la zona del Cassaro, Via Maqueda e Via Sant'Agostino che «all'epoca della nostra storia non era ancora diventata ciò che è oggi, un *suk*, una strada-mercato dove si vendono bigiotteria, stoffe, articoli casalinghi».

Il protagonista geostorico è comunque il treno della linea Messina-Palermo, «con il solito ritardo di quasi mezz'ora»: è qui che si consuma l'omicidio eccellente che dà inizio al romanzo (notevole anche per il ritratto storico-psicologico del politico Francesco Crispi). «Correva lungo il mare, grigio come piombo e deserto di vele, in inverno, ma nella bella stagione [...] il sole accendeva la sabbia di bagliori dorati e l'acqua tra gli scogli che pullulavano di vita, come nel giorno della creazione».

È invece un fiume, il Ticino, il palcoscenico geografico e geostorico de *L'oro del mondo*¹⁴, l'unico romanzo autobiografico di Vassalli.

Lo scrittore ricostruisce l'evoluzione della vita lungo le rive del fiume nel secondo dopoguerra, quando, a causa della grande miseria prodotta dai costi e dai danni degli eventi bellici, alcuni uomini fra i 15 e i 70 anni, con una modesta attrezzatura (un asse scanalato, un setaccio, una pala e la «batèa» o bacile di ferro), riuscivano a campare setacciando con estrema pazienza la sabbia e la ghiaia dei fiumi e torrenti piemontesi per raccogliere le minuscole lamelle d'oro ivi presenti¹⁵.

La vita sul fiume («allora - ricorda Vassalli - i fiumi erano vivi») era movimentata dai barcaioi che raccoglievano «i sassi pagati a Pavia quattromila lire al quintale» e dalle guardie che cercavano i bracconieri che con le lunghissime reti, dette «trama-gli», pescavano alborelle e altri piccoli pesci. Nel 1959, tuttavia, iniziarono le prime insidie per gli ecosistemi fluviali: i «marziani» giunsero con le vesti di ingegneri, con i loro progetti di canalizzazione e di arginatura, di costruzione di dighe e di centrali idroelettriche.

È ancora la pianura padana, o più precisamente una grande casa padronale ubicata in una non precisata «città di fronte alle montagne», la protagonista geografica dell'ultimo romanzo di Vassalli: *Cuore di pietra*¹⁶.

La storia dell'edificio si svolge dall'anno che precede l'unità d'Italia e fino ai nostri giorni. Le vicende storiche, spesso legate a processi tecnologici, s'intrecciano strettamente con quelle meteorologiche: «l'inverno, per esempio, arrivava ogni an-

no dopo che le rondini avevano abbandonato il loro pezzettino di cielo sopra alla basilica [...]. Accadeva allora a tutte le donne e a tutti gli uomini di quell'epoca, soprattutto ai poveri, che le loro mani si riempissero di certi rigonfiamenti violacei detti «geloni», di cui oggi, grazie ai moderni sistemi di riscaldamento, nessuno si ricorda più». Tra i fenomeni climatici più ricorrenti c'era ovviamente la nebbia che «ristagnava tra le case per giorni e addirittura per settimane, così densa che sembrava ovatta, e si insinuava come un incubo fin dentro i pensieri della gente».

Il «fiume azzurro» (forse il Po) scorreva nella pianura con le sue anse, isole ed acque riflettenti il colore del crepuscolo, mentre uno dei protagonisti, diventato «esploratore» in Africa per conto della «nostra giovane Società Geografica», diceva che «era un continente immenso e in gran parte ancora sconosciuto, in cui si sarebbero decisi i destini delle grandi nazioni europee e quindi anche dell'Italia. Tutte le ricchezze del mondo erano laggiù, che aspettavano di essere scoperte e sfruttate; e il nuovo secolo che doveva iniziare di lì a pochi anni, il secolo ventesimo, sarebbe stato il secolo dell'Africa».

Dopo tante accurate ricostruzioni o almeno dopo tanti echi di geostoria, con la ricchezza di riferimenti culturali ed economici, paesistici e ambientali «reali» o realistici, può sorprendere che Vassalli abbia proposto, nel suo romanzo *3012* del 1995¹⁷, una trasposizione della vicenda non nel passato ma nel futuro, presentandoci un esercizio di previsione territoriale a lunghissima scadenza, di cui è un esempio anche il curioso ma interessante e recentissimo articolo di Giacomo Corna Pellegrini¹⁸.

In verità, anche in questo caso, è agevole riscontrare la consueta attenzione vassalliana per la geografia umana, dal momento che la vicenda, ambientata all'inizio del quarto millennio, si svolge principalmente in una città - quella di Energia, capitale globale del nuovo ordinamento politico terrestre, sorta lungo le rive del lago Bajkal - descrittaci con grande dettaglio e verosimiglianza.

«La città di Energia era, all'epoca della nostra storia, la realizzazione più bella e più grandiosa dell'ingegno e del lavoro dell'uomo. Una città-stato che si estende per centinaia di chilometri tra il "sacro mare" Bajkal e il lago di Brats, avendo inglobato in sé come suoi propri quartieri gli antichi borghi di Irkutsk e di Zimà, di Selehov e di Angarsk e di Ceremhovo, per non parlare che degli agglomerati maggiori. Una megalopoli che alterna gli spazi immensi della foresta siberiana di larici e betulle, detta *taigà*, gli spazi altrettanto immensi dei suoi nuovi quartieri, con torri di duecento e trecento piani, parchi e laghi coperti di cupole trasparenti, centinaia di strade automatizzate che vengono dalle gigantesche centrali del Nord dove si raffina l'energia grezza della mente umana o dal Sud ricco e popoloso della Cina e dell'India o dall'Ovest turistico e archeologico della vecchia Europa».

NOTE

1. Di questo autore, in particolare, si ricorda l'interesse per i libri di viaggio e per il significato psicologico e geografico del concetto di «altrove», spesso identificato nei suoi romanzi e racconti da luoghi circoscritti, soprattutto da isole. Cfr. Tabucchi A., *Donna di Porto Pim*, Palermo, Sellerio, 1981; Id., *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli, 1994; Id., *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, Milano, Feltrinelli, 1997.

2. Baricco A., *Oceano-Mare*, Milano, Rizzoli, 1993.
3. Di Carlo A., *Treno di panna*, Torino, Einaudi, 1981.
4. Vassalli S., *La chimera*, Torino, Einaudi, 1990. La precisione dei riferimenti geostorici può essere illustrata anche dall'accento ad un albero monumentale, un grande castagno secolare, «per abbracciare il quale erano necessarie tre persone».
5. Riporto le acute osservazioni di Eugenio Turri in merito al significato psicologico del concetto di «frammento»: «è la percezione nebulosa, ma di grande forza collettiva, del passato del tempo, attraverso quell'oggetto-riferimento». Nel caso descritto ne *La chimera*, il significato storico dell'oggetto è accentuato dalla rimozione e quindi dalla perdita. Cfr. Turri E., *Antropologia del paesaggio italiano*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974; Id., *Semiotologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990.
6. Vassalli S., *Marco e Mattio*, Torino, Einaudi, 1992.
7. Id., *La notte della cometa*, Torino, Einaudi, 1984.
8. Vassalli si sofferma pure su alcuni aspetti ecologico-ambientali, notando come le piene di questi ripidi corsi d'acqua non avrebbero provocato danni così ingenti anche negli ultimi decenni se l'ambiente non fosse stato interessato da gravi fenomeni di degrado, in particolare quelli dovuti al disboscamento.
9. Sul piano strettamente storico è interessante la ricostruzione dei moti contadini del marzo 1800, poi repressi con l'inganno dall'esercito austriaco.
10. Vassalli S., *La notte della cometa*, cit.
11. Anche nella descrizione dell'Appennino Tosco-Romagnolo di Marradi e San Benedetto in Alpe, Vassalli esprime alcune considerazioni ambientali, notando in particolare i danni paesaggistici causati dalla recente costruzione di un grande metanodotto.
12. In realtà, nell'area collinare-montana descritta, dominano nettamente – sulle specie sempreverdi proprie degli ambienti costieri – le latifoglie decidue (roverella, cerro e faggio).
13. Vassalli S., *Il cigno*, Torino, Einaudi, 1993.
14. Id., *L'oro del mondo*, Torino, Einaudi, 1987.
15. La ricerca dell'oro nel Ticino, sia pure a scopo essenzialmente ludico, è ripresa nell'estate 1997.
16. Vassalli S., *Cuore di pietra*, Torino, Einaudi, 1996.
17. Id., *3012*, Torino, Einaudi, 1995.
18. Corna Pellegrini G., *La Lombardia nel 3000*, in «La Geografia nelle Scuole», XL (1995), n. 1, pp. 5-13.